

## **Campanella accusa un carabiniere: faceva il doppio gioco e ci informava**

FIRENZE. C'è il carabiniere che raccoglie le prime confidenze del giovane aspirante «pentito», ne conquista la fiducia e lo convince a parlare. E c'è un altro militare che invece avrebbe fatto il doppio gioco, stando in società con i boss e raccontando loro le indagini che svolgeva. Francesco Campanella aggiunge un altro tassello alle ipotesi dell'accusa, al processo "talpe in Procura". Nel giorno dedicato al controesame della difesa del presidente della Regione, Totò Cuffaro, imputato di favoreggiamento aggravato, il pentito che parla bene in italiano cade in un paio di contraddizioni, ma conferma il quadro delle accuse. Ieri il Tribunale, in trasferta a Firenze per motivi di sicurezza,, ha concluso l'audizione del collaboratore, difeso dall'avvocato Francesco Alfano.

### **I due carabinieri**

Del primo, il comandante la stazione dell'Arma di Villabate, Campanella aveva parlato all'inizio della sua deposizione-fiume fiorentina. Del secondo ha parlato ieri, ma la circostanza era nota ai pm Nino Di Matteo, Maurizio De Lucia e Michele Prestipino, e ai superiori di Ettore Bisconti, anche lui in servizio a Villabate e dalla scorsa primavera trasferito in un'isola: questo perché dopo gli arresti dell'operazione "Grande Mandamento" del 25 gennaio 2005 - in carcere, come fiancheggiatori di Bernardo Provenzano, erano finiti anche i presunti boss del paese, Nicola Mandalà e Ezio Fontana - i militari avevano scoperto che un loro collega era contitolare di una quota della tabaccheria dell'aeroporto di Puntaraisi, appartenente anche alla Enterprise, azienda capogruppo della holding mafiosa messa su da Mandalà, figlio di Nino, ritenuto il reggente del mandamento. «Bisconti è amico di persone vicine alla famiglia - afferma Campanella -. Ci dava informazioni e ci raccontava di indagini sul Centro commerciale di Brancaccio: aveva effettuato pedinamenti nei confronti di alcune persone, per verificare l'esistenza di sedi di società anche fuori dalla Sicilia, ad esempio la Collegno 2000. Non ci riferì i risultati delle indagini ci disse cosa facevano».

### **Altre fughe di notizie**

Bisconti è indagato? La domanda rimane senza risposta ma il contesto delle fughe di notizie si arricchisce ancora: Nicola Mandalà, ad esempio, avrebbe saputo di essere sottoposto ad indagini anche prima che la stessa informazione arrivasse a Campanella - secondo la sua versione - da Totò Cuffaro. E lo stesso Mandalà, pochi giorni prima di finire in carcere, nel gennaio scorso, incontrando l'attuale pentito al Casino di Sanremo avrebbe preannunciato il proprio arresto: « Era visibilmente preoccupato - dice Campanella - intuitiva o sapeva. "Ma non ti preoccupare, mi disse, ho sistemato tutto; per qualsiasi bisogno rivolgiti a mio padre"».

### **La difesa contrattacca**

Anche il presidente è imputato per altre due fughe di notizie e ieri i suoi legali, gli avvocati Nino Caleca e Claudio Gallina Montana, hanno "controesaminato" il collaborante. Campanella è apparso in difficoltà quando si è parlato degli ammanchi provocati da Mandalà figlio nell'Enterprise e coperti dal pentito con una serie di prelievi e operazioni fatti di nascosto, su titoli e conti degli investitori del Credito siciliano, banca in cui lavorava lo stesso Campanella. «Lei che si intende di economia - chiede l'avvocato Caleca - non trovava un po' strano che in tutti questi prelievi non ci fosse un ritorno?». «É infatti io chiedevo, mi arrabbiavo. Nicola Mandalà mi rispondeva che i soldi sarebbero tornati

indietro, grazie ai suoi investimenti nei lidi, nel panificio di Salvatore Troia, figlio di quel Gaspare cui fu intestato il documento usato da Bernardo Provenzano per il viaggio in Francia. Ma i soldi non tornavano alla base».

### **L'incontro Cuffaro-Siino**

Una contraddizione emerge a proposito dell'incontro del 1991 tra l'attuale governatore e il cosiddetto "ministro dei Lavori pubblici" di Cosa Nostra, Angelo Siino, all'epoca libero e - si è difeso Cuffaro - all'epoca "pulito". Al di là del merito, Campanella aveva detto, nei verbali resi di fronte ai pm, di aver saputo di questo incontro dallo stesso Presidente, durante una cena, presente il comune amico Franco Bruno, e che a "mandare" Cuffaro e Saverio Romano da Siino sarebbe stato il loro capocorrente, Calogero Mannino. A Firenze, Campanella ha affermato invece, che la fonte della notizia sarebbe Bruno e che Mannino si infuriò, perché la circostanza fu sfruttata dall'accusa nel processo per mafia all'ex ministro.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***